

ortopediche ai bambini del Centro Riabilitazione di Taza.

*Mi è piaciuta un mondo la poesia di Carla e la invio a «Messaggero Cappuccino», perché la pubblichi.*

*Continuate a coltivare la bontà nel vostro cuore. Un caro saluto a sr. Cesira, ed a voi un forte abbraccio.*

P. Leonardo Serra  
cappuccino

### LI REGAZZINI

Li regazzini so tanti  
/ e tanti ar monno:  
li pellirossa, li negretti,  
/ i cinesini...  
So tanti e so tutti pòri regazzini.  
Quest'anno è stato dedicato  
/ a loro,  
pe' falli ricordà dar monno sano.  
Giù ner Kambatta, pe' quanto  
/ ne so io,  
ce n'è n'gruppetto de sti  
/ regazzini,  
che aspettano li frati  
/ Cappuccini,  
che, con tanto amore e tanta  
/ pazienza,  
il porteno la Santa Provvidenza!  
Come er Santo Francesco  
aiutò li poverelli,  
noi se dovemo 'mpegnà  
de dà n'aiuto a sti poveri fratelli,  
che nun ci àno corpa e nè  
/ peccato,  
se so' i più disgraziati der creato.

*(Carla Galieni, alunna della classe V «Scuola S. Anna» - Roma)*



L'Ospedale di Taza in Kambatta (Etiopia)

## L'attività dell'ospedale di Taza

di p. CARLO BONFE'

**Anche se con personale e locali insufficienti,  
sono 200 al giorno i malati accuratamente  
visitati ed efficacemente curati**

L'ospedale di Taza è adagiato ai piedi del monte Ambaricciò, la montagna sacra del Kambatta, a 350 km a sud di Addis Abeba.

La cima di questa montagna tocca i 3.200 metri ed è sempre stata il luogo di rifugio, nei momenti di avversità, per la numerosa tribù Kambatta. È stata una fortuita coincidenza che l'ospedale sorgesse proprio alle sue pendici. Talvolta anche le coincidenze possono entrare nei piani di Dio.

L'ospedale è molto semplice nella sua pianta. È a forma di «L». Nel lato breve, c'è la casa per il personale dell'ospedale (ora abitata dalle «Ancelle dei Poveri»). Nel lato lungo, ci sono una sala da visite, una di medicazione e la farmacia, tutte prospicienti una vasta sala d'aspetto. Quasi in un secondo blocco, a cui si accede dalla sala di medicazione, troviamo i servizi, due sale di degenza, un gabinetto di analisi, una sala di sterilizzazione e la sala operatoria.

Il personale è ridotto purtroppo al minimo, e si compone di: p. Leonardo Serra medico, p. Carlo Bonfè infermiere, Lidia Montis infermiera. A loro bisogna aggiungere due ragazze ed un ragazzo del posto, che aiutano nelle traduzioni ed in altri piccoli servizi. L'ospedale è aperto al pubblico cinque giorni alla settimana. Al sabato e alla domenica si ricevono solo le urgenze.

La giornata comincia alle 7,30 del mattino, quando già un centinaio di persone si assiepano nel prato antistante l'ospedale. Il ragazzo addetto alla porta li registra in un quaderno e dà loro un numero, che servirà per entrare in ordine. Li chiama poi a gruppetti di dieci nella sala d'aspetto. Qui viene distribuito un cartellino numerato, che corrisponderà al numero della loro cartella clinica. Questo numero lo dovranno conservare e mostrare ogni volta che torneranno nel nostro ospedale.



Il p. Carlo Bonfè con due suoi assistenti

Così, ad uno ad uno, entrano nella sala delle visite, e qui, con l'aiuto dell'interprete, viene compilata la cartella clinica e viene fatta un'accurata visita. La cartella clinica, quindi, conterrà la storia del paziente, la diagnosi e la terapia. Il paziente, munito della cartella, si presenta allo sportello della farmacia, dove la ragazza farmacista distribuisce le medicine secondo quanto è scritto nella cartella. Se la terapia contempla solo cure orali, il paziente, dopo avere preso le medicine, lascia la cartella in farmacia e se ne va. Nel caso che ci fossero punture o medicazioni, entra nella sala di medicazione, dove l'infermiera gli presterà le cure necessarie.

La casistica è delle più varie. Si va dalle malattie che possiamo incontrare anche fra di noi, come reumatismi, bronchiti, polmoniti, pleuriti, tubercolosi, malaria, tifo, ulcere gastroduodenali, coliti...; alle malattie tipicamente tropicali, come malattie degli occhi e della pelle, malattie intestinali dovute a parassiti, dissenterie, lebbra, elefantiasi, ulcere tropicali... Per alcune malattie degli occhi (entropion), dobbiamo ricorrere a piccoli interventi, che effettuiamo nella nostra camera operatoria.

Molto frequenti sono le scottature, perché il fuoco è permanente al centro della capanna, ed è molto facile che i bambini piccoli vi caschino sopra, quando non è l'intera capanna che prende fuoco.

La gente ha una fiducia illimitata nel personale dell'ospedale. La stessa medicina che potrebbe trovare nel Dispensario dello Stato, già per il fatto che è passata per le nostre mani acqui-

sta un valore differente e certamente farà bene. Purtroppo si verifica il caso, specialmente nelle cure di lunga durata, che il paziente, appena si sente meglio, smetta la cura. Talvolta prendono le medicine di una settimana tutte in una volta, pensando che facciamo meglio: così si prendono un'intossicazione.

Non sono molti quelli che capiscono esattamente quello che debbono fare; per questo cerchiamo di fare tutto quanto è possibile nel momento in cui sono da noi. Una cosa da notare in particolare sono le punture. L'iniezione è il talismano che veramente può far guarire. È una specie di certificato di garanzia. Talvolta si è costretti a fare una puntura di vitamine, per dare la certezza che la cura è buona.

Anche il tipo di gente che viene all'ospedale comprende l'intero arco della popolazione: dal neonato con la bronchite al vecchietto con la bronchite. Comprende pure ogni ceto sociale: dal povero con solo uno straccio addosso, al mercante vestito all'europea, fino alle autorità civili della zona.

Per tutti, il tempo d'attesa è un tempo molto utile per le chiacchiere. Debbono conoscere tutti e sapere di tutto. Anche la salute dell'asino e delle capre è importante, e l'interlocutore ne chiede con molta serietà. Intanto il lavoro nell'ospedale continua, e spesso si fa notte inoltrata; ma tutti aspettano con pazienza, anche se è dal mattino che sono sul posto.

Alla fine della giornata, le cartelle cliniche vengono scrupolosamente raccolte e poste per ordine in un grande schedario.

Il numero dei pazienti varia dai 150

ai 200 al giorno, e provengono da un'area di circa 1.500 km quadrati. Quest'area comprende quattro tribù principali: Kambatta, Hadya, Woleita e Galla: ognuna di queste tribù parla un proprio dialetto.

L'attività dell'ospedale non si esaurisce in queste prestazioni di medicina generale; ma ha altri settori particolari di assistenza. Tra questi, si possono ricordare: la «campagna» contro la tubercolosi, malattia che colpisce il 70-80% della popolazione. I tubercolotici vengono fatti venire per una cura intensiva della durata di 15 giorni, e poi richiamati una volta al mese per un anno e mezzo. Altra assistenza particolare è quella delle «vaccinazioni» ai bambini in età scolare. È il Governo stesso che ci fornisce i vaccini. Ma la cosa più importante, fin dall'inizio dell'attività nell'ospedale, è stata per noi l'assistenza alla madre e al bambino; a quest'ultima sono stati riservati due giorni: il mercoledì e il giovedì. In questi giorni, vengono accolte solo donne incinte e bambini sotto i 10 anni. L'affluenza settimanale è in continuo aumento e, per ora, si aggira sulle 150 gestanti e sul centinaio di bambini. Alle donne e ai bambini, oltre la visita specialistica, vengono anche distribuiti sacchetti di «faffa», una farina composta di latte in polvere, zucchero e farine di varie granaglie. Una volta alla settimana c'è anche una lezione teorica di igiene e di puericultura.

I pazienti pagano le medicine? Ci siamo decisi per il sì. Viene richiesto un pagamento che si può paragonare al «ticket» che si paga in Italia per le medicine. Si è partiti dal principio qui riconosciuto che la medicina che non costa nulla non vale nulla; quindi è bene esigere un minimo di pagamento. Per la gente estremamente povera, si è ricorsi ad un altro sistema. Il povero richiede la prestazione gratuita al comitato della Chiesa; questi, nel caso approvi la domanda, dà un apposito biglietto al povero. Il biglietto significa che metà della prestazione verrà pagata dal comitato e l'altra metà dal personale dell'ospedale.

Così, negli anni 2000, il monte Ambaricciò è ancora il luogo di rifugio per queste povere popolazioni, prive di ogni assistenza.

La Provvidenza, la buona volontà del personale dell'ospedale e la generosità di tanti sconosciuti benefattori rende sempre attuale il miracolo della carità cristiana.